

MAGGIORANZA

Il presidente della Camera parla di fallimento e ironizza su Prodi. Molti vedono nelle sue parole l'anticamera del '98

Bersani: «Non troverà un premier più a sinistra il progetto dell'Unione è ancora valido, le parti sociali hanno capito: così abbiamo resistito alla spallata»

Bertinotti si è stufato, l'Unione no

Per il leader Rc il governo è al capolinea. Palazzo Chigi minimizza, i ministri lo attaccano

di Andrea Carugati / Roma

II CENTROSINISTRA? «Ha Fallito». Prodi? «Un grande poeta morente». Un governo nuovo, riformatore, capace di rappresentare una drastica alternativa a Berlusconi? «Questo progetto non si è real-

izzato». Fausto Bertinotti è durissimo. In un colloquio con Re-

ubblica, ieri ha avanzato uno scenario da crisi del 1998. «Abbiamo un governo che sopravvive, fa cose anche difendibili, ma lentamente ha accresciuto le distanze dal popolo della sinistra». Designando una nuova strategia per la sinistra radicale, la sua «autonomia», la sua ambizione, e una legge elettorale alla tedesca che lasci le «mani libere», il presidente della Camera ha rivendicato «il diritto di tornare all'opposizione». Ma non subito: «Può anche darsi che il governo duri fino alla fine della legislatura, e non ho nulla in contrario che questo accada». A una condizione: che agisca su «due terreni irrinunciabili: i salari e la precarietà». «Ho orrore del termine "verifica", ma a gennaio serve un confronto vero, che prenda atto del fallimento del progetto iniziale e rifissi l'agenda su alcune emergenze oggettive».

Per tutta la giornata l'intervista di Bertinotti monopolizza i palazzi della politica. Piomba come un macigno su vari dossier: la tenuta del governo, la riforma elettorale, la nascita della Cosa Rossa. Tutto terremotato da Fausto il Presidente che torna a vestire i panni di Fausto il Rosso. In mattinata riesce a concedersi anche una battuta. Ai cronisti che gli chiedono conto di quella citazione da Flaiano sul «poeta morente» Vincenzo Cardarelli, risponde: «È solo una citazione: Prodi non è un poeta...». Solo a sera la reazione più attesa, quella di palazzo Chigi, da cui trapela forte irritazione: «Il governo sta lavorando nella direzione giusta, ma a gennaio faremo un punto sull'azione complessiva perché siamo noi a riscontrare l'esigenza». Proseguono fonti di palazzo Chigi: «Le valutazioni, da ogni parte arrivano, vanno tenute in considerazione». Come dire: le lamentele di Bertinotti sono solo parte di una lunga lista... «Come hanno già risposto diversi ministri dice palazzo Chigi: il governo sta lavorando nella giusta direzione ma c'è bisogno di accelerare sul programma, per questo a gennaio faremo un punto». Nessuna telefonata chiarificatrice, ieri, tra il premier e il presidente della Camera.

Dai ministri un coro di no a Bertinotti. Bersani: «Non troverà un premier più a sinistra di Prodi. Il progetto dell'Unione è ancora valido, le parti sociali hanno compreso la manovra economica: per questo abbiamo resistito alla spallata». Damiano: «Dobbiamo essere orgogliosi dei risultati raggiunti, se la logica è "tutto e subito" nessun governo la potrà realizzare». Bindi: «Ma quale fallimento... Il Prc non incontrerà nella sua sto-

Damiano: «Dobbiamo essere orgogliosi dei risultati raggiunti, se la logica è "tutto e subito" nessun governo la potrà realizzare»

Damiano: «Dobbiamo essere orgogliosi dei risultati raggiunti, se la logica è "tutto e subito" nessun governo la potrà realizzare»

Damiano: «Dobbiamo essere orgogliosi dei risultati raggiunti, se la logica è "tutto e subito" nessun governo la potrà realizzare»

HANNO DETTO

Franceschini
«Non condivido le tesi di Bertinotti sull'Unione e sul governo. Dice cose sbagliate e infondate»

Boselli
«In tutta Europa la sinistra non fugge dalle responsabilità mentre qui da noi Rc vuole una legge elettorale per stare all'opposizione»

Russo Spina
«Fausto Bertinotti si è limitato a denunciare una situazione molto critica che è reale, e non certo per responsabilità del Prc»

Pecoraro
«La maggioranza va rafforzata. Il tentativo di farlo cadere è un regalo a Berlusconi. Sarebbe scandaloso»

Mastella
«Se il governo è in pericolo di vita è giusto andare alle elezioni. Su questo condivido l'idea sia di Berlusconi che di Veltroni»

ria un governo più attento di questo alle istanze di quel partito. Bertinotti si assumerà la responsabilità delle sue affermazioni. Critiche anche le ministre Pollastrini e Melandri e il numero due del Pd Franceschini: «Bertinotti dice cose sbagliate e infondate». Sarcastico Mastella: «Se Bertinotti vuole ripetere l'esperienza del '98 ce lo di-

ciamo una riunione di famiglia e stacchiamo la spina». Naturalmente euforico il centrodestra: «Ormai la spina si sta staccando», commenta Schifani di Fi. Ma è nella nascente Cosa Rossa, che sabato e domenica avrà i suoi stati generali, che le acque sono più agitate. Fabio Mussi è duro: «La sinistra deve avere ambizioni

di governo, non può essere residuale e protestataria». Poi si sente al telefono con Bertinotti, ma è un nulla di fatto. L'intervista, nel staff del ministro, viene ridimensionata a «esigenze di partito». Anche Diliberto non è tenero: «Noi abbiamo la vocazione ad essere "partito di governo"». E Pecoraro Scanio: «Parlare di falli-

mento del programma quando dobbiamo fare una verifica per rilanciarlo è ingeneroso». Un chiarimento è atteso per oggi, con un vertice dei 4 segretari della sinistra. Ma solo il Prc fa quadrato intorno al suo padre nobile. Con Giordano che considera «fuori dal novero delle cose possibili» una ripresa della spinta riformatri-

ce del governo. «Ora dal governo mi aspetto il minimo, cose concrete su precarietà e salari». E il pacato Russo Spina che dice: «Basta andare per strada: questo governo ha scontentato soprattutto il suo popolo». Ma la Cosa Rossa si farà lo stesso? «Discutendo l'unità alla fine si trova, nel Pd è successo così...».



Renato di Rocco, presidente della Federazione ciclismo, Paolo Bettini, Giovanna Melandri e il premier Romano Prodi ieri a Palazzo Chigi. Foto di Alessandra Tarantino/Agf

LUTTO
Muore Mario Didò socialista ed europeista

Mario Didò, socialista, ex vicepresidente del Parlamento europeo, ex segretario confederale della Cgil, ex responsabile esteri Sdi, è morto la scorsa notte nella sua casa di Varese. Il Pse lo ricorda a Strasburgo, in Italia è il Presidente della Repubblica Napolitano ne parla come di un «appassionato combattente per la causa dell'Europa unita e del socialismo europeo». Il presidente della Camera Bertinotti lo ricorda «deputato europeo ed importante figura del sindacalismo italiano degli anni 60, sempre vicino alle ragioni delle lavoratrici e dei lavoratori». E si unisce al cordoglio del presidente del Senato Marino, dei socialisti, di Fassino, Angius, Craxi.

L'INTERVISTA ANTONELLO SORO Il presidente dei deputati del Pd: un errore gravissimo cedere alle tentazioni massimaliste

«Si affossa un governo riformista e di sinistra»

/ Roma

Onorevole Soro, lei ha definito le critiche del presidente Bertinotti al governo «ingenerose». Perché?

«Non condivido il giudizio liquidatorio dell'esperienza del governo e della coalizione. Nelle condizioni date, e visti i numeri del Senato, questo governo merita un apprezzamento convinto. Ogni volta che il centrosinistra governa viene preso dall'angoscia di non fare abbastanza. Poi, a posteriori, ci si accorge che le riforme fatte sono fondamentali».

Dopo la fiducia sul welfare si è rotto qualcosa tra Prc e governo...

«Quel protocollo è uno straordinario momento riformatore. E la nuova stagione di concertazione inaugurata da Prodi è uno dei principali risultati raggiunti dal gover-



no. Anche la finanziaria ha un'ottica riformatrice e di sinistra: sul lavoro dipendente, sulle famiglie numerose, sul clima. Si tratta di un lavoro graduale...».

Avete opinioni diverse...

«Comprendo e condivido l'insofferenza di una maggioranza che ha dovuto rinunciare agli emendamenti per effetto di un impegno preso con le parti sociali: tutte, non solo Confindustria. Anche perché quegli emendamenti erano marginali rispetto al tutto. Però il discorso si può rovesciare: la rinuncia non sconvolge il profilo di ciò che è stato approvato, che non si può liquidare come carta straccia. E tuttavia occorre ripensare le procedure di approvazione degli accordi nati dalla concertazione: perché al Parlamento non può toccare solo una ratifica acritica».

Insisto: per Rifondazione il programma è stato destinato, Prodi ascolta solo Dini e Confindustria.

«Per molto tempo è stato detto che Prodi

governava sotto dittatura della sinistra radicale. Oggi tutto si ribalta. A me sembrano due diagnosi sbagliate».

Sia voi del Pd che il Prc plaudente a una nuova legge proporzionale che consenta le mani libere. Sembra quasi il desiderio di un divorzio consensuale. È così?

«L'obiettivo è uscire da un bipolarismo in cui il programma è una cornice troppo elastica perché prevale il bisogno di stare insieme. Ma questo è ben diverso dai due forni, o dal desiderio di cancellare il centrosinistra. Il Pd avrà sempre bisogno di un'alleanza solida con una sinistra che abbia abbandonato le tentazioni massimaliste».

Una delle vulgate più diffuse sostiene che l'intervista di Bertinotti sia una sorta di ultimatum a Prodi perché rompa gli indugi sul sistema tedesco.

«Non mi permetto di fare l'esegeta del presidente della Camera. Ma Prodi non è affatto contrario al lavoro che il Pd con Veltroni sta portando avanti sulla riforma elettora-

le. Nessuno di noi vuole abbandonare la scelta bipolare, vogliamo una democrazia che decida, una categoria tipica della cultura prodiana. E Prodi è favorevole alle riforme esattamente come Veltroni».

Il Prc sostiene che il governo abbia scontentato proprio i suoi elettori...

«C'è una difficoltà reale dei ceti medi, del lavoro dipendente, che riguarda tutta l'Europa. Ma questi problemi non si risolvono in 18 mesi. Ci sono momenti in cui si avverte la durezza e anche la sofferenza della funzione di governo, ma l'Italia ha bisogno di un centrosinistra che sappia fare questo, invece di cavalcare gli umori della piazza. Sarebbe un errore gravissimo cedere alle tentazioni massimaliste».

A gennaio la verifica. Cosa farete?

«Condivido la necessità di riprecisare il programma. Su alcuni temi, come le liberalizzazioni, il programma resta valido e attuale. Sul tema della precarietà, invece, occorre aprire un tavolo nuovo, fare alcune cose che non abbiamo potuto inserire nel protocollo».

a.c.

Pacchetto sicurezza, maggioranza compatta?

Sei emendamenti del governo. Il ministro Amato: vogliamo espellere i disonesti, non gli onesti indigenti

«Il decreto è destinato, come dice la direttiva comunitaria, a colpire, in ragione del loro specifico comportamento, persone che risultino pericolose». È il ministro dell'Interno Giuliano Amato che parla, nell'aula del Senato, in merito alla conversione del decreto legge sull'allontanamento dal territorio nazionale di cittadini comunitari per esigenze di pubblica sicurezza. Finora, annota, gli allontanamenti sono stati 200, in linea con quanto fa la vicina Francia, arrivata a 750 nel 2007. È da qui che parte Amato, proprio a sottolineare come il problema non sia «italiano» ma «europeo», e che, se la direttiva Ue non fornisce strumenti adeguati, è in Europa che va modificata (ad esempio dando ai prefetti la possibilità di allontanare dal territorio europeo e non solo da quello nazionale i cittadini considerati «pericolosi»). C'è poi la questione del reddito. Spiega Amato: «Ho dato disposizioni

ai prefetti ed ai questori non tanto di verificare se una persona perbene che guadagna poco raggiunga o superi di dieci euro il livello minimo, ma se qualcuno che viaggia con la Mercedes abbia un lavoro in Italia. È quello il mio primo bersaglio: colui che i mezzi di sussistenza li ha, ma difficilmente è in grado di dimostrare che sono leciti». È questo lo spirito di uno dei sei emendamenti che il governo ha presentato ieri in aula. Gli altri riguardano la possibilità, per i sindaci delle città in cui costoro risiedono, di «segnalare» alle Prefetture i nominativi dei «pericolosi». Il Governo è poi convinto di togliere la competenza sugli allontanamenti ai giudici di pace per affidarla ai tribunali ordinari («Io non posso trasferire al ginecologo un'operazione di cardiocirurgia solo perché penso di avere meno cardiocirurghi», osserva Amato) e di concedere all'allontanato la possibilità di chiedere il rein-

gresso (motivato e non prima dei tre anni). L'allontanamento avrebbe durata massima di 10 anni. Infine è prevista, nel caso in cui l'allontanato sia sottoposto a provvedimento penale, la possibilità di essere trattenuto «in strutture già destinate per legge alla permanenza temporanea». La formulazione, su richiesta della sinistra, non parla esplicitamente di «Cpt». Il Prc su questo punto si è fatto evidentemente sentire. La destra può rivendicare le «fonti lecite e dimostrabili di reddito» e i tempi più lunghi per il rientro, e anche, giusto ieri in aula, l'accoglimento dell'ordine del giorno Calderoli (che impegna il governo a garantire le risorse necessarie alle forze dell'ordine), votato all'unanimità dall'aula. Il clima appare sereno. A parte qualche sgomitata tra i diniani (che si tengono le mani libere) e Rifondazione (che minaccia di non votare un testo ibrido). Previsto per oggi il voto finale. **e.d.b.**

OGGI L'ARRIVO A MILANO

Il Dalai Lama parlerà alla Camera. Non in aula, ma nella sala della Lupa

Tutto è pronto, a Milano, per l'arrivo del Dalai Lama, che sarà oggi a Malpensa, accompagnato da otto monaci. A Milano, domani incontrerà la stampa e avrà alcune udienze private in albergo. La sua visita a Roma è prevista invece dal 12 al 15. Ieri, dopo le molte discussioni sull'opportunità o meno di contatti ufficiali con il Dalai Lama per via delle rimostranze cinesi, il presidente della Camera Fausto Bertinotti ha deciso di invitarlo a parlare a Montecitorio. Quel giorno Romano Prodi non sarà a Roma: fonti diplomatiche di palazzo Chigi hanno infatti ricordato che il 13 e il 14 dicembre il premier sarà impegnato

to a Lisbona per la firma del trattato riformato dell'Ue e a Bruxelles per il summit che chiude la presidenza portoghese. Il Dalai Lama non parlerà in Aula, ma in una sala di «significativa rappresentanza», nella sala della Lupa di Montecitorio. «Di fronte - spiega Benedetto della Vedova - spiega Benedetto della Vedova al termine dell'incontro - a una richiesta perché il Dalai Lama parli in Aula alla Camera avanzata da quasi 300 deputati, è stata definita un'accoglienza che ci lascia soddisfatti. Bertinotti lo inviterà a parlare ai deputati a Montecitorio: non in Aula ma in una sala importante (sarà la sala della Lupa) ed in modi adeguatamente solenni».